

Giornale di Sicilia 16 Dicembre 2021

Confiscati la tenuta e il vigneto acquistati dal re dell'eolico

Una tenuta di 60 ettari in contrada Pionica, a Santa Ninfa in provincia di Trapani, coltivata a vigneto. C'è anche questo tra i beni - valore stimato un milione e mezzo - confiscati dalla Dia su provvedimento emesso dalla sezione misure di prevenzione del Tribunale di Trapani. La distesa di terreni è ritenuta nella disponibilità di una famiglia di imprenditori di San Giuseppe Jato: di Ciro Gino Ficarotta, del figlio Leonardo e del nipote Paolo Vivirito.

Una confisca che arriva dopo che i giudici hanno espresso un giudizio di forte pericolosità sociale, oltre agli indizi di appartenenza alla mafia. Quel bene fu acquistato - dai Ficarotta e da Vivirito - da Roberto Nicastri, considerato prestanome del fratello Vito, il re dell'eolico. L'acquisto finì nel 2014 nel mirino dei carabinieri di Trapani e della Dia e nel 2018 sfociò nell'operazione antimafia Pionica, con gli arresti di boss e gregari delle famiglie mafiose di Vita e Salemi, e che svelò gli obiettivi delle conserterie mafiose del Trapanese (Ciro Gino Ficarotta nel 2020 è stato condannato dal Tribunale di Marsala a 8 anni, assolti il figlio Leonardo e Vivirito).

Le indagini, supportate dalla collaborazione del pentito (oggi deceduto) Lorenzo Cimarosa, cugino del boss Matteo Messina Denaro, e dei collaboratori Attilio Fogazza e Nicolò Nicolosi, permisero di scoprire come Cosa nostra trapanese, attraverso i fratelli Vito e Roberto Nicastri, fosse riuscita a mettere le mani sui possedimenti terrieri di parenti degli esattori Salvo di Salemi, indebitati con le banche e con i terreni pignorati. Affare ordinato attraverso i pizzini dal latitante Matteo Messina Denaro. Fu Roberto Nicastri ad acquistare all'asta i terreni nel maggio 2012, per 138 mila euro. Pochi mesi dopo i fratelli li rivendettero a un prezzo ben più alto, alla Vieffe Agricola di San Giuseppe Jato dei cugini Ficarotta e Vivirito (socio occulto il padre del primo, Ciro Ficarotta).

Su quei terreni c'era un valore aggiunto: la richiesta di autorizzazione all'espianto dei vigneti, presentata alla Regione da Giuseppa Salvo. La donna voleva vendere i successivi diritti di reimpianto, i «catastini» (circa 10 mila euro a ettaro), per ripianare parte dei propri debiti. Se il progetto fosse an dato in porto, sui terreni non sarebbe stato più possibile richiedere i finanziamenti comunitari. Cosa Nostra si attivò per costringerla a ritirare la richiesta di espianto. Tra novembre e dicembre del 2012, Michele Gucciardi, boss di Salemi, con la complicità di un agronomo, convocò la donna nello studio del professionista. Gucciardi in apparenza non minacciò la donna. Si limitò a dire: «Signora, stia tranquilla». Nel 2014 la Salvo ritirò la richiesta inoltrata alla Regione e la Vieffe ottenne 500 mila euro di finanziamenti Ue, che servirono a pagare una parte della tenuta.

Nicastri incassò 550 mila euro, ma per l'accusa i soldi pagati dagli imprenditori di San Giuseppe Jato sarebbero stati molti di più. Si parla di una provvista in nero versata nelle tasche dei mafiosi e del latitante Messina Denaro.

Laura Spanò